

Il libro Un filologo tedesco citando Ovidio ricostruisce la mappa della seduzione

Dove flirtavano gli antichi romani

Duemila anni prima dei lucchetti, quando a flirtare erano, ad esempio, i muri della città. E succedeva eccome, anche nell' antichità: ecco dunque tra i mille vezzeggiativi presenti nei graffiti in latino alcuni tra quelli, e sono tantissimi, riportati dall' autore: Pupa , Pupula o Fonticulus piscicula salutem , ovvero «bambola mia», «bambolina» o «Sorgentello saluta la sua Pesciolina». Questo e molto altro si trova nel divertente libro appena pubblicato da un celebre filologo classico tedesco, Karl Wilhelm Weeber, edito in Italia per i tipi della casa editrice laziale Apeiron. Titolo del volume, «Flirtare alla maniera degli antichi romani», un libro al tempo stesso serissimo, erudito e impeccabile quanto a rigore scientifico, ma anche assai godibile (e pruriginoso quantum sufficit) per un pubblico di non addetti ai lavori, i quali leggendolo potranno (ri)scoprire segreti, vizi, vezzi e virtù dell' arte del «rimorchio» dei nostri avi. Il tutto con una guida d' eccezione (ma non è l' unica in queste pagine), ovvero quell' Ovidio autore dell' Ars amatoria , a tutt' oggi il classico dei classici tra i vademecum dell' erotismo declinato senza tabù. Un rapido sommario e un' introduzione incasellano queste centottanta pagine assai godibili in cui - dal racconto delle «zone di caccia all' altro sesso nell' antica Roma», ai suggerimenti per un' alternativa visita guidata, oggi, alle numerose rovine dell' Urbe - l' autore narra di Veneri, vini, banchetti, luoghi di tentazione, approcci per iscritto (la classica e sempiterna lettera d' amore), di corteggiamento maschile e tecniche di seduzione femminile. Flirten wie die alten Römer, questo il titolo originale del volume (traduzione di Enrico Paventi, prezzo di copertina euro 13,90) non tralascia nemmeno i suggerimenti di Ovidio riguardo ai più disinibiti giochi d' amore. Avveduto (e per certi aspetti modernissimo) consigliere, il poeta discorrendo sui molteplici aspetti della sessualità impartisce infatti ai gentiluomini romani del suo tempo alcune lezioni, sulle strategie del corteggiamento e del temporeggiamento, ma anche dando loro ripetizioni in materia di schermaglie erotiche (e non solo). Dispensando, correttamente e per par condicio, anche numerosi e disinibiti suggerimenti in proposito alle donne. Weeber ha dunque cercato di avvicinare in questa narrazione il lettore dei nostri giorni a un capitolo della cultura dell' antichità spesso ritenuto sconveniente e perciò trascurato, fornendogli piuttosto la possibilità di conoscere il contesto complessivo al quale l' Ars amatoria fa riferimento. Competente, con senso dell' umorismo, l' autore - classe 1950, storico oltre che filologo classico, autore di vari volumi sulla civiltà romana - disvela così, fonti alla mano, come tre teatri in particolare, quello di Pompeo, il primo costruito in muratura, il Teatro di Marcello e quello di Balbo, fossero anche luoghi di «caccia» per uomini e donne in cerca d' amore (non necessariamente quello di una vita), con tanto di sdegno dell' apologeta cristiano Tertulliano, pronto a inveire contro quella «cittadella d' ogni sozzura». Di non diverso avviso un altro padre della Chiesa, Cipriano, che deplorando le «rovinose» rappresentazioni sentenzia: «Una matrona che pudica si fosse per caso recata ad assistere a uno spettacolo ne sarebbe tornata impudica». Il pubblico dei teatri romani, spiega l' autore, «non era ovviamente costituito da un gigantesco assembramento di erotomani esclusivamente desiderosi di amoretto e sesso. Ma a coloro che, fossero uomini o donne, vi si recavano alla ricerca di una compagna di giochi o di un ragazzo il genius loci avrebbe offerto le migliori occasioni e un' ampia possibilità di scelta». E lo stesso poteva valere per certi punti all' interno dell' area dei Fori o per i colonnati, a Campo Marzio in particolare, dove si recavano molti antichi romani disposti a vivere un' avventura erotica. Tracciando l' itinerario di una vera e propria passeggiata per i luoghi «proibiti» di Roma, il libro racconta infine della componente sessuale di antichi cortei trionfali e banchetti, o di cosa potesse accadere nel pigiapigia al Circo Massimo dove, protetti dal graditissimo caos, i tentativi di approccio erano favoriti dal fatto che non esisteva una rigida disposizione dei posti, cosa che, ironizza l' autore del volume, doveva di certo apparire «all' approcciante un dono degli Dei». Sassi Edoardo (29 dicembre 2011) - Corriere della Sera, Roma.